

Primo Levi Una vita per immagini, dal D'Azeglio al viaggio abissale

In bicicletta com'era lontano il lager

GIOVANNI TESIO

Ancora una vita di Primo Levi? Ancora necessità di coprire un vuoto? Magari di rivelare aspetti inediti, aggiustarne di mal posti? Non è propriamente questo il punto. Dopo le vite diverse, scritte dalla Anissimov, da Thomson e dalla Angier, questo *Primo Levi* di Philippe Mesnard non ha nella novità il suo tratto distintivo. Se mai ce l'ha nella proibizione, nel venire da una lunga disciplina. Nella prefazione, ad esempio, Sessi ricorda l'interesse per il tema cinema e resistenza su cui Mesnard ha pubblicato il saggio *Témoignage en résistance*. Ma non è un caso che proprio in questi giorni presso le parigine Éditions Kimé esca il grosso volume degli atti sulla ricezione dell'opera di Primo Levi «dans le monde» a cura dello stesso Mesnard e di Yannis Thanassekos (pp. 526, €35).

Nemmeno le immagini, per la verità, sono nuove. Ma è pur vero che possono risultare nuove ai più. Molte si sono viste l'anno scorso nella mostra promossa a Torino

dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte al Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà (Primo Levi *I giorni e le opere*) che Philippe Mesnard e Carlo Saletti avevano allestito in prima istanza per il Centre d'Histoire de la Résistance et de la Déportation della Città di Lione. Ed è un po' come se questo libro uscisse dalla logica del semplice catalogo di servizio per diventare - pur nella sua agilità - qualcosa di più sistematico.

Il fascino si mantiene. Fotografie, prime edizioni, saggi cruciali, che raccontano Primo Levi dagli anni di formazione all'universo concentratorio (Fossoli e Auschwitz), dalla doppia pubblicazione di *Se questo è un uo-*

mo al mestiere di chimico alla Siva di Settimo Torinese, dalla testimonianza alla scrittura, dall'impegno morale all'impegno letterario, espresso in diverse direzioni.

Levi e il D'Azeglio (una svista da correggere: Augusto Monti non fu mai suo professore).

Levi e gli amici, Levi e l'Einaudi, Levi e la poesia, Levi e *La Stampa*, Levi e i premi, Levi e il suo pc, Levi e la Siva, la fabbrica di vernici di Settimo Torinese, dove lavorò fino alla pensione (nel 1975), diventandone prima direttore tecnico e poi di-

rettore generale. Molte le foto dell'allestimento di *Se questo è un uomo* che nel 1966 il Teatro Stabile di Torino fece per la regia di Gianfranco De Bosio, capace di restituire il clima di borgia dantesca del lager. Non parole chiare e distinte, ma suoni aspri e selvaggi: dal latrare delle SS che non comparivano mai sulla scena, alle litanie di linguaggi remoti e sconosciuti.

Ma a colpire forse più di altre è la foto di un giovane Levi in bicicletta. Il suo profilo inconfondibile, i capelli folti a sfumatura alta, dentro un paesaggio di lago e declivi. Ancora lontano dal momento della cattura. Dal suo viaggio abissale.

- **Philippe Mesnard**
- **PRIMO LEVI**
- **Una vita per immagini**
- trad. di Frediano Sessi
- **MARSILIO**, pp. 226, €16



Primo Levi

